



Migranti e sindacato - Osservare dall'interno

Cristina Nizzoli

► To cite this version:

Cristina Nizzoli. Migranti e sindacato - Osservare dall'interno. ERE Emiglia Romagna Europa, 2011, 9, pp.155-121. halshs-00664168

HAL Id: halshs-00664168

<https://shs.hal.science/halshs-00664168>

Submitted on 29 Jan 2012

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Cristina Nizzoli,
dottoranda presso il Laboratorio di Economia e Sociologia del Lavoro (LEST), UMR 6123, CNRS,
Université de Provence, Aix-en-Provence cedex, France.
cristina.nizzoli@univmed.fr

Ricerca e sindacato – Osservare dall'interno

Introduzione:

Il ricercatore nelle scienze sociali che decide di studiare i fenomeni relativi al mondo sindacale, deve interrogarsi sul significato che vuole dare al suo lavoro. In effetti, si può decidere di intraprendere uno studio che rientri esclusivamente nell'ambito accademico della nostra disciplina, ma non è la sola strada percorribile. Una seconda ipotesi è quella per la quale il sociologo decide di inserire la sua azione e il suo lavoro all'interno dei dibattiti che percorrono il mondo sociale. Il ricercatore che si interroga quindi sul suo ruolo all'interno della società. Nella nostre società (Italia in primis) non siamo abituati a vedere riconosciuto il lavoro dello scienziato sociale all'interno del mondo politico e istituzionale. Questo avviene, invece, in un paese dell'America Meridionale come l'Uruguay. In questo paese, da quando il *Frente Amplio*¹ è al governo, i ricercatori nelle scienze sociali contribuiscono in modo attivo e strutturato al miglioramento delle politiche pubbliche. E ciò che si è verificato, per esempio, quando il primo governo (2005-2009) ha deciso di attuare il cosiddetto “piano di urgenza”². La partecipazione di singole persone, istituzioni pubbliche e private è stata fondamentale per rendere attuabile un tale tipo di programma. L'Università – il mondo della ricerca, ma anche i semplici studenti – hanno contribuito all'identificazione delle 100 000 persone che costituivano la fascia più debole della popolazione povera del paese. Un tale progetto ha conseguentemente permesso di creare e mantenere vivo un vero dibattito pubblico su questa questione.

Ciononostante, anche qui da noi, la ricerca può tentare di entrare in contatto, se non con la sfera istituzionale e statale, con alcuni soggetti particolari. È il caso, per esempio, dei movimenti sociali e del mondo sindacale. In questo senso, si può decidere di considerare e strutturare il proprio lavoro in modo tale da farlo diventare uno strumento nelle mani di chi vorrà accettarlo e farlo proprio. Come testimoniano gran parte degli attori sindacali, molto spesso, all'interno di uno stesso sindacato non si è a conoscenza del lavoro svolto nella regione vicina o nella città accanto. I diversi percorsi territoriali sono dettati da situazioni specifiche che sono connesse a questioni di ordine internazionale (la globalizzazione), nazionale (l'esistenza di una legislazione particolare) o territoriale (una crisi produttiva in un determinato settore). Quante volte può accadere ad un semplice iscritto o ad un delegato, di stupirsi di fronte al racconto di un'esperienza sindacale fatta da un aderente della sua stessa organizzazione, ma su un altro territorio? E' proprio in quest'ottica che ci si può, e si deve, servire del lavoro del ricercatore. Per quanto riguarda il mio caso specifico, la mia aspirazione principale è quella della restituzione di un materiale di ricerca che possa circolare tra varie realtà (nazionali e territoriali), per essere letto, commentato e giudicato.³ L'obiettivo è quello di creare un oggetto di discussione, che sia il risultato di un serio lavoro di inchiesta e di analisi. Ecco in quale contesto di riflessione si inserisce la mia scelta di lavoro. Una ricerca – dottorato di ricerca in sociologia del lavoro – che si svolge operando una comparazione tra due importanti sindacati europei: la Cgt francese (Confédération Générale du Travail) e la Cgil

1 Coalizione di sinistra che ha, al suo interno, delle componenti del movimento di liberazione nazionale Tupamaros. Unico caso, in America Latina, in cui un movimento di liberazione nazionale arriva al potere investendosi in quella che è una via riformista, senza mettere in discussione la struttura istituzionale dello Stato.

2 Progetto studiato per combattere la povertà delle fasce più povere della popolazione uruguayana.

3 Vd paragrafo: Una lotta emblematica. Sarebbe forse interessante riflettere qui in Italia, sull'esperienza del movimento dei lavoratori *sans-papiers* della regione parigina.

(Confederazione Generale Italiana del Lavoro) italiana. La questione principale sulla quale è fondato tutto il mio lavoro è legata a quelle che sono le strategie e le dinamiche sindacali di oggi, con particolare attenzione a quelle indirizzate ai lavoratori immigrati. Come funzionano concretamente questi due sindacati? Quali sono le rivendicazioni più frequenti? In quale modo le trattano?

Nel caso in oggetto si tratta di una comparazione tra due Camere del lavoro: la *Bourse du travail* di Marsiglia e la Camera del lavoro di Bologna. Una volta scelti i campi di studio la tappa successiva era quella della metodologia da adottare. Non credo che le metodologie siano da interpretare in modo esclusivo. Ciononostante bisogna eleggerne una privilegiata, quella che ci darà la possibilità di ottenere il più gran numero di informazioni e di dati possibili. La mia scelta è stata quella dell'*osservazione partecipante*.

Il metodo dell'Osservazione Partecipante

Quando si pongono le basi per una ricerca di lungo periodo e ben strutturata, come quella per una tesi di dottorato, uno degli elementi fondamentali sui quali riflettere è il passaggio dalla teoria alla pratica dell'inchiesta. L'osservazione partecipante è una delle metodologie utilizzate dai ricercatori nelle scienze sociali. Essa prevede un'immersione totale dello studioso all'interno del contesto oggetto della ricerca, per un periodo relativamente lungo, attraverso una sua partecipazione attiva ai fenomeni o alle attività osservati⁴. La scelta di questa metodologia (principale e non esclusiva) è strettamente legata all'oggetto della ricerca. Per poter comprendere i meccanismi e le dinamiche dell'azione sindacale risultava interessante vivere un'esperienza in continuo contatto con i suoi attori. Questa metodologia permette non tanto di osservare le persone, ma le interazioni tra queste. Partecipare attivamente a un picchetto di sciopero per esempio, permette di ottenere delle informazioni di straordinaria importanza. In che modo il sindacalista gestisce il rapporto con dei lavoratori al loro primo sciopero? Come avviene l'attività di volantaggio? Qual'è l'interazione tra lavoratori che scioperano e lavoratori che invece decidono di non scioperare poiché sottoposti a forti pressioni padronali? La risposta a tutte queste domande può essere trovata quando si è vissuto direttamente questo momento con i suoi protagonisti. Si potrà, arrivati a questo punto, tentare di svelare delle dinamiche particolari che sarebbe difficile cogliere attraverso delle sole e semplici interviste. Se, in aggiunta, consideriamo la particolarità della popolazione osservata - costituita per lo più da lavoratori stranieri - il momento dell'osservazione appare ancor più rilevante in vista dell'ottenimento di dati significativi. Intervistare un immigrato che ha delle difficoltà linguistiche o che è semplicemente diffidente, risulterà più facile dopo aver vissuto con lui un'esperienza come quella dello sciopero.

Nel sindacato

Una volta che si è scelta la metodologia, rimane comunque il problema dell'accesso al "campo". In altre parole, ci si trova nella situazione di dover farsi accettare come una presenza continuativa all'interno del sindacato. Ho quindi riflettuto molto, prima di chiedere un appuntamento ai primi sindacalisti, sulla presentazione che potevo dare di me e del mio lavoro. La possibilità di trovarsi di fronte a un rifiuto andava tenuta in considerazione. Questo può essere conseguenza di un'incomprensione ed è per questa ragione che bisogna, in primo luogo, analizzare tutti quei comportamenti che possono dare vita a equivoci o malintesi. Uno degli elementi chiave è il modo nel quale ci si presenta agli attori sindacali. L'idea di presentarsi come semplici ricercatori che desiderano studiare il sindacato può funzionare nel caso in cui si domandi il permesso per svolgere delle interviste.

Nel momento in cui ci si propone come una presenza fissa per un determinato periodo (3 mesi o

4 Si può decidere di farsi assumere per osservare le relazioni all'interno di un luogo di lavoro o, come nel mio caso, si può partecipare attivamente alla vita del sindacato inserendosi in quelle che sono le dinamiche concrete.

più), la questione diventa più delicata. Più volte mi sono trovata di fronte alla difficoltà di non saper dire con esattezza per quale mansione mi potevo proporre nel momento in cui chiedevo di poter partecipare attivamente alla vita del sindacato. Non ero e non sono una sindacalista. In compenso potevo spiegare le ragioni della mia proposta: approfondire le mie conoscenze sul funzionamento del sindacato. Ho quindi deciso di proporre il mio aiuto spiegando le mie lacune e cercando di far leva sulle mie competenze pratiche (esperienza militante, uso del computer, conoscenza di una lingua straniera).

La disponibilità delle singole persone all'interno del sindacato è un altro elemento fondamentale che influisce sulla buona riuscita del rapporto che si riesce a instaurare. Può dipendere da molti fattori. Si può capitare in un periodo molto caldo, come è stato quello dell'autunno 2010 per il caso francese (mobilitazione contro la riforma delle pensioni), dove era fisicamente impossibile riuscire a trovare dei sindacalisti che potessero dedicarmi un po' del loro tempo. Si può invece capitare su delle persone che hanno uno scarso interesse per il lavoro del ricercatore, in questo caso si può tentare di proporsi come osservatori discreti conquistandosi – col tempo – la fiducia delle persone e riuscendo così a stabilire una buona relazione. Spesso, l'aiuto materiale in certe situazioni (partecipazione a azioni, volantini o la semplice presenza durante qualche mese) sono sufficienti per creare una buona intesa e quindi delle condizioni favorevoli per raccogliere degli elementi interessanti.

E così che mi sono trovata a partecipare alle mie prime “permanenze sindacali” all'interno della *Bourse du Travail* di Marsiglia. Ed è proprio in seguito a questo primo approccio che ho potuto rendermi conto delle difficoltà che implicava una mia partecipazione immediata e diretta al lavoro dei sindacalisti e dei delegati sindacali Cgt. Per quanto il ricercatore possa avere letto e si possa essere informato, nel momento in cui entra in contatto con il mondo sindacale si trova di fronte all'indiscutibile – e a volte imbarazzante – *savoir-faire* del sindacalista. Questa semplice constatazione, sulla quale avevo già riflettuto prima di avvicinarmi a questo mondo, è diventata una realtà indiscutibile a partire dal primo minuto passato all'interno della *Bourse du Travail*. I delegati sindacali – che conoscevano in modo ineccepibile il contratto collettivo – mettevano in pratica delle strategie particolari per la risoluzione dei problemi dei lavoratori presenti. Quale la frase migliore da scrivere in una lettera di contestazione, quali le parole più appropriate per far pressione su un datore di lavoro o per convincere un lavoratore a fare sciopero. Tutte queste cose risultavano per me nuove e difficili da apprendere in poco tempo.

Il mio lavoro di ricercatrice e la mia partecipazione all'azione sindacale, non mirano a trasformare il modo d'agire del sindacato oggetto dello studio. La questione è per me molto semplice: quelli del sindacalista e del ricercatore sono due ruoli che possono – e dovrebbero – interloquire e dibattere, ma uno non può sostituirsi all'altro. Quante volte, delle conoscenze di un sindacalista mi hanno permesso di chiarire alcune piste di ricerca individuando elementi chiave ai quali non avevo pensato prima? E' dunque più opportuno parlare di interazione tra i due mondi. Dall'altra parte, ritengo fondamentale che i sindacati comincino (o continuino) a riflettere sulla formulazione dei loro obiettivi e sulle loro pratiche d'azione, a partire da spunti di riflessione che possano essere dettati da materiali di ricerca.

Una lotta emblematica⁵ :

Il 15 aprile 2008, in varie zone della regione parigina, qualche centinaio di lavoratori senza documenti hanno cominciato uno sciopero con una rivendicazione molto precisa : l'ottenimento della regolarizzazione. Si trattava di clandestini, in Francia da cinque, dieci o vent'anni. Erano assunti con contratti di lavoro regolari in settori come quello della ristorazione o del pulimento. Il

5 Per maggiori informazioni su questa esperienza vd. Barron P. , Bory A., Chauvin S., Jounin N, Tourette L., (2011), *On bosse ici, on reste ici ! La grève des sans-papiers : une aventure inédite*, Paris, La Découverte; o scrivere a cristina.nizzoli@univmed.fr

fatto di essere *sans-papiers* (senza documenti) non impediva loro di pagare regolarmente le tasse e versare i contributi, senza però poter usufruire dei diritti conseguenti previsti dallo stato sociale francese. Il sindacato Cgt – all’inizio grazie a un pugno di sindacalisti – cominciò così a preparare, con questi ragazzi (provenienti quasi esclusivamente da una regione del Mali), una vera e propria ondata di scioperi nei rispettivi luoghi di lavoro. La cosa eccezionale - che riuscì a imporsi e essere accettata all'interno della Confederazione soltanto in seguito alle prime vittorie - fu il fatto di utilizzare uno strumento come quello dello sciopero, per una rivendicazione che fino ad allora mai⁶ era rientrata nella sfera del mondo del lavoro: la regolarizzazione.

Durante l'ultima decade del secolo scorso i cosiddetti *sans-papiers* erano stati i protagonisti di un grande movimento che ebbe il merito di far scomparire, dal linguaggio dell'opinione pubblica francese, il termine clandestino. Da quel momento si cominciò a parlare di *sans-papiers*. L'adesione sindacale, in quel periodo, si limitava a manifestazioni di solidarietà, in quanto i *sans-papiers* rappresentavano una categoria di persone senza diritti.

É soltanto in seguito alle prime ondate di scioperi del 2008/2009 e alle prime vittorie, che si verificò un ulteriore cambiamento. Le 1200 regolarizzazioni ottenute costituivano un successo senza precedenti. La questione della regolarizzazione cominciava così a entrare a far parte delle rivendicazioni di uno dei più grandi sindacati di Francia, arrivando a esser riconosciuta dai suoi vertici. I lavoratori *sans-papiers*, grazie alle lotte di mesi e al conseguimento di un importante risultato, sono così riusciti a imporre la loro presenza di lavoratori in lotta all'interno della Cgt. Non va inoltre dimenticato che la Cgt è riuscita, proprio grazie a questi lavoratori, a penetrare settori che fino ad allora erano restati al di fuori del suo raggio d'azione. Interinali, lavoratori dei pulimento e della ristorazione aderirono alla Cgt e, in alcuni casi, decisero di aprire delle sezioni del sindacato all'interno dei loro luoghi di lavoro. Una lotta che non aveva come nucleo principale una fabbrica o un singolo luogo di lavoro, ma una categoria di lavoratori immigrati senza documenti, che occupano dei posti della produzione dove per il sindacato è più difficile agire.⁷

La comparazione è un altro elemento che contraddistingue il mio lavoro di ricerca e che può essere considerato come un importante aspetto del rapporto ricerca-sindacato. Idea stimolante, in primo luogo per il ricercatore, è stato uno degli argomenti che mi ha permesso di suscitare l'attenzione e l'interesse di molte delle persone incontrate durante la mia inchiesta, aiutandomi a sbloccare certe situazioni e a rompere il ghiaccio. In effetti, bisogna fin da subito essere coscienti della non unidirezionalità del rapporto. Nel contesto delle scienze sociali e della sociologia in particolare, il nostro laboratorio di ricerca è la società, non ci si può dunque immaginare di studiare un fenomeno senza prendere in considerazione il nostro impatto immediato. Non possiamo pretendere di essere i soli a fare le domande e a osservare una situazione. Nel momento in cui decidiamo quindi di entrare nel nostro campo in modo “partecipante” dobbiamo essere disponibili a ricevere domande e critiche, trovando il modo più efficace per assumerne tutte le conseguenze. Molto spesso, la mia presenza ha suscitato delle domande di vario genere, ma la comparazione è stata più frequentemente in cima alla lista delle possibilità di discussione e dibattito. Tante domande sul caso francese in Italia e altrettante sul caso italiano qualora mi trovo in Francia. Senza rendermene conto stavo, già durante la fase di inchiesta e senza attendere la redazione finale della mia tesi, svolgendo un ruolo di intermediaria e informatrice tra due mondi.

Conclusione:

6 Se non in qualche raro caso all’inizio del XX secolo. Vd. Green Nancy L. (1998), *Du Sentier la 7^e Avenue. La confection et les immigrés Paris-New York*, Paris, Le Seuil.

- 7 Nizzoli, C. (2009), *De l'« immigré clandestin » au « travailleur sans papiers », L'Emergence d'une nouvelle figure sociale au travers du mouvement 2008-2009. Le rôle de la CGT*, mémoire Master 2 sociologie, Aix en Provence.

Attraverso questo contributo, che costituisce un primo tentativo di riflessione sulla mia metodologia di inchiesta, ho voluto sottolineare gli aspetti fondamentali del rapporto tra il mio lavoro di ricercatrice e il mondo sindacale. Una riflessione che si nutre di molte esperienze pratiche, ottenute a partire da differenti campi di inchiesta. Partecipare attivamente alla vita di sindacati diversi in territori differenti mi ha permesso – e mi permette – di contribuire in modo continuativo a questo tipo di riflessione. Uno dei miei obiettivi principali è quindi quello di creare una conoscenza facilmente divulgabile che possa diventare spunto di riflessione per la società e per il sindacato in particolare. Avere uno scambio permanente con altri ricercatori e con i protagonisti del mondo sindacale diventa fondamentale per la ricerca stessa; per avanzare e costruire nuovi oggetti di ricerca che siano di interesse comune. Sarebbe inoltre importante che il sindacato stesso proponesse delle questioni al mondo della ricerca, diventando così uno stimolo importante per il lavoro di giovani studenti e ricercatori. Perché non incentivare programmi di ricerca sulla base di proposte fatte in ambito sindacale e discusse poi in quello accademico? In un mondo della ricerca dove diventa sempre più difficile coniugare la motivazione dei giovani studenti e dottorandi con un'attività che appaia come realmente utile alla società in cui vivono; un risultato pratico di un autentico rapporto tra sindacato e ricerca potrebbe essere quello di incentivare delle ricerche in ambito dottorale, o nel normale percorso di studi, che siano il risultato di uno scambio permanente di idee e opinioni tra apprendisti ricercatori, mondo sindacale e ricercatori affermati.

Per concludere, con il mio studio sulla relazione tra sindacato e lavoratori immigrati in due contesti nazionali come l'Italia e la Francia, intendo creare un ponte tra due esperienze per rendere disponibile un materiale di ricerca che possa dare la possibilità a Cgil e Cgt di leggere, interpretare e commentare le loro esperienze reciproche. Tenendo come traguardo successivo quello della mia partecipazione a un dibattito ben più articolato all'interno del contesto sindacato-ricerca.

Bibliografia:

- Barron P. , Bory A., Chauvin S., Jounin N, Tourette L., (2011), *On bosse ici, on reste ici ! La grève des sans-papiers : une aventure inédite*, Paris, La Découverte.
- Green Nancy L. (1998), *Du Sentier la 7^e Avenue. La confection et les immigrés Paris-New York*, Paris, Le Seuil.
- Nizzoli C. (2009), *De l'« immigré clandestin » au « travailleur sans papiers », L'Emergence d'une nouvelle figure sociale au travers du mouvement 2008-2009. Le rôle de la CGT*, mémoire Master 2 sociologie, Aix en Provence.